

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE – 2 febbraio 2025
I MIEI OCCHI HANNO VISTO LA TUA SALVEZZA
Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Lc 2,22-40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima – affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni.

Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

*

Nonostante la straordinaria esperienza dello Spirito che i genitori di Gesù hanno avuto, in particolare sua madre, essi sono ancora ancorati alla tradizione del popolo che vede il rapporto con Dio basato sull'osservanza, sull'obbedienza della sua legge. L'evangelista in questo episodio vuole raffigurare la difficoltà che avrà Gesù nel proporre al suo Popolo una diversa relazione con Dio, non più basata sull'obbedienza alle sue leggi, ma sull'accoglienza del suo Spirito, del suo amore.

*

L'evangelista - nell'episodio conosciuto come *la presentazione di Gesù al Tempio* - presenta due comitive contrarie: una raffigurata dai genitori di Gesù che portano il bambino per adempiere un *inutile* rito, perché essi intendono fare figlio di Abramo quello colui che è già Figlio di Dio; e dall'altra parte, l'uomo dello Spirito, Simeone, intenzionato ad impedire l'inutile rito.

I genitori vanno per la purificazione della madre, perché la nascita di un bambino rendeva impura la madre e quindi la donna doveva purificarsi attraverso un'offerta, e qui è di una coppia di tortore e soprattutto per pagare il riscatto del figlio è l'offerta dei più poveri. Ogni primogenito maschio che

nasceva, infatti, il Signore lo voleva per sé. Se i genitori lo volevano, dovevano pagare l'equivalente di *venti giornate di lavoro, cioè cinque sicli*.

L'evangelista, mentre Maria e Giuseppe con il bambino si dirigono verso il Tempio per compiere questo rito, ci presenta con sorpresa (l'evangelista adopera un'espressione che indica la meraviglia) **“a Gerusalemme c'è un uomo di nome Simeone”** (Simeone significa *“il Signore è ascoltato”*), è l'uomo dello Spirito, che tenta di impedire l'inutile rito: Simeone prende il bambino tra le braccia mentre i genitori volevano adempiere ad ogni cosa prevista dalla Legge e pronuncia una profezia che lascia sconcertati i genitori. Infatti di Gesù dice che **“sarà gloria del suo popolo, Israele”**, e questo (Maria e Giuseppe lo sapevano) era il compito del Messia, del Figlio di Dio, ma la novità è questa: **“è luce per rivelarti alle genti”**, cioè ai popoli pagani. Simeone annuncia che l'amore di Dio è universale; non è più per un popolo - il popolo eletto - ma è per tutta l'umanità. Pertanto i nemici di Israele, cioè i pagani, non dovranno più - come essi credevano e come la tradizione presentava - essere dominati, ma accolti da fratelli.

Poi Simeone dà una benedizione a Maria, che finisce in una maniera sinistra: Dice che Gesù – e lo raffigura a quello che poi Luca più avanti nel suo vangelo presenterà come *“una pietra”*, una *pietra* che può essere *angolare*, che serve per la costruzione, o una pietra che fa inciampare le persone - **“egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e anche a te...”**, quindi si rivolge a Maria, la madre di Gesù, come segno di contraddizione, **“una spada trafiggerà l'anima”**, cioè la tua vita. Qual è il significato di questa spada che trafigge l'intera vita di Maria?

La spada, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, è figura della Parola di Dio, che è efficace come una spada, dirà l'autore della lettera agli Ebrei: *“la parola di Dio è come una spada che arriva fino alle giunture e alle midolla e al punto di divisione dell'anima e dello Spirito”*.

Quindi Simeone a Maria, che raffigura il popolo di Israele, annuncia che la parola di questo Figlio sarà come una spada per lei e la costringerà a fare delle scelte, e delle scelte molto dolorose.

Infatti, nel prossimo episodio - che l'evangelista presenterà: il ritrovamento di Gesù nel Tempio - farà sì che le prime e uniche parole che Gesù rivolgerà alla madre, saranno parole di rimprovero: Maria dovrà comprendere che da *madre* del Figlio, dovrà trasformarsi in *discepola*: un cammino lungo e doloroso, come una spada che trafigge l'anima.